

più facilmente chiamato a far parte di una guardia nazionale mobile, al rispetto verso i superiori ed alla confidenza in essi. Quindi ne viene la necessità di capi stabili, i quali abbiano un'istruzione più profonda, più assicurata per disposizione della legge; ed ecco la necessità di entrar forse in un sistema di spese. Ora, finchè non fossero assestate un po' più le nostre finanze, io mi sarei creduto meritevole di biasimo per parte della Camera qualora fossi venuto a presentare un progetto il quale avesse per conseguenza di promuovere maggiori imposizioni, di assoggettare lo Stato a carichi più forti di quelli che pesano presentemente sopra di lui.

Ma siffatta questione d'altronde non potè nemmeno essere studiata profondamente, inquantochè le persone le più pratiche, delle quali io ho invocato l'aiuto per preparare una nuova legge, tutte partirono dal principio, come si dice nella relazione della Commissione, che convenisse prima sapere quale sarebbe la legge sulla leva, perchè volendo formare una guardia nazionale che supplisca all'armata, bisogna appoggiarsi su questa legge, e fare un ordinamento che sia con essa pienamente consentaneo. Quindi assicuro la Camera che appena avremo una legge sulla leva, queste persone, che già mi hanno promesso il loro appoggio, converranno meco per studiare il progetto, e che, qualunque sia il risultato delle nostre investigazioni, io avrò l'onore di farne parte al Parlamento.

Ora vengo alla proposta fatta dall'onorevole Mellana per stabilire in principio che il servizio obbligatorio cominci dai giovani di 18 anni. Questo principio in sè è già consentaneo alla legge vigente, la quale non ha le paure che il deputato Mellana supponeva in altre, ed ammette tutti i cittadini che hanno 18 anni a far parte della guardia nazionale; quindi io credo che nessuno vorrebbe essere più timido di quello che sia la legge; ma quanto a renderlo obbligatorio io trovo una difficoltà grave, ed è quella che da 18 a 21 anni corre appunto l'età in cui la gioventù perfeziona la sua educazione, in cui generalmente si dà termine agli studi che deggiono decidere di tutta la vita. Già nella vita politica che si sviluppa in un libero reggimento vi ha una tendenza assai pronunziata a studi meno profondi, in quanto che la molteplicità dei fogli pubblici e degli altri scritti che si stampano in virtù della libertà della stampa allontanano le persone, e massime la gioventù, dagli studi seri. Ora, se noi introduciamo ancora servizi nuovi, i quali arrechino ancora maggior incaglio, io temo che si verrebbe a formare una società veramente troppo superficiale.

Se si dovesse fare una legge in un Governo costituzionale, si dovrebbe piuttosto farla in guisa che obbligasse in modo formale e assoluto i cittadini a non perdere gli anni più belli della vita senza perfezionare la loro educazione, acciocchè avessero poi campo a dedicarsi con piena libertà ai servizi pubblici di ogni maniera che debbono concorrere alla prosperità dello Stato.

Ad ogni modo poi io credo che una proposta di questa fatta dovrebbe essere studiata in concorso di tutte le persone che si dedicano all'arte di ammaestrare, perchè anche l'artigiano (non dirò povero, giacchè il povero non è obbligato dalla legge a questo servizio), il quale non attende agli studi classici, appunto in quegli anni termina la sua educazione professionale, termina quell'educazione da cui dipende se debba un giorno procacciarsi maggiore o minore agiatezza, in quanto che i perfezionamenti che imparerà a portare nell'arte sua avranno per effetto nel resto della sua vita di fruttargli quei guadagni che procurano anche alla famiglia dell'artigiano una parte di superfluo.

L'onorevole deputato Spinola si opponeva alla dispensa dal servizio per i militi che giungono all'età di 50 anni nel supposto che questa dispensa faccia ricadere il peso del servizio sulle persone più bisognose; ma io gli farò notare che la dispensa di chi ha oltrepassato i cinquant'anni non ha per conseguenza di far ricadere il servizio piuttosto sugli uni che sugli altri, ma bensì sul complesso dei militi che rimangono iscritti. Io poi non credo che tutti coloro che cesserebbero dal servizio sarebbero tutti gli ufficiali, come ha detto l'onorevole Spinola, come neppure mi piego all'opinione di coloro i quali hanno mostrato di credere che i soli che rimarrebbero a far parte della milizia, qualora fosse approvata questa legge, sarebbero i militi insigniti di grado. Io non voglio supporre che la cosa stia in termini così ristretti, e penso che resterebbero a far parte della guardia nazionale tutti i cittadini amanti delle nostre istituzioni, ai quali l'attendere al servizio non riesca di un positivo e grave incomodo per ragione dell'età.

Ad ogni modo io stimo assai più conveniente nell'interesse stesso della istituzione che si tolgano tutti quei servizi che riescono di nocimento ai cittadini perchè li distolgono dai loro affari, anzichè costringere al servizio i militi che ne risentono grave incomodo.

Del resto io ritengo che non possa essere causa di inconveniente la permanenza nella guardia di quei militi che, avendo un grado, vi resteranno dopo i 50 anni, perchè non temo l'ambizione dei cittadini, quando questa ambizione fu già giustificata dai voti dei loro dipendenti; non temo questa ambizione quando la legge permetta a chi lo ha eletto, dopo non molto tempo di fare un'altra scelta che li disingannerebbe perfettamente, qualora credessero di conservare perpetuamente un grado solo quando non domandano di essere cancellati dai ruoli della guardia.

Ripeto pertanto che nel fare questa proposta io ho creduto limitarmi a provvedere a cose di una certa urgenza; del resto mi rimetto alla decisione che la Camera sarà per prendere in proposito.

**MANTELLI, relatore.** Sono tutti d'accordo nel riconoscere che la legge attuale della guardia nazionale è molto imperfetta ed ha bisogno di una riforma, e riforma radicale. Ed in vero non saprei scorgere come si possa lungamente andare innanzi con una legge la quale è stata, si può dire, tolta di peso dalla legge francese che era stata fatta piuttosto per Parigi, che non per le altre provincie; io non saprei, dico, come si possa lungamente andare innanzi ed avere una buona istituzione di guardia nazionale, mantenendo la legge attuale, abbenchè io creda che una gran parte dei mali che si lamentano debba pure attribuirsi all'imperizia, e qualche volta alla cattiva volontà di coloro che ne hanno l'indirizzo, imperocchè nella legge attuale vi è pure luogo a regolamenti i quali possono attenuare o meglio applicare lo spirito della legge ai bisogni delle località, e procurarne tuttavia l'attivazione, quando che invece spesso accade che dai regolamenti locali è distornata dal suo vero essere.

Pur troppo gl'intendenti se ne sono occupati, e se ne occupano tuttora, ma se ne occupano come meglio possono e sanno, e, per esempio, io vedo che a tutti i regolamenti locali l'intendente, nel dare la sua approvazione, appone la seguente formula: « attesochè nulla vi è in contrario a ciò che la legge prescrive, si approva il presente regolamento. »

Invece io vedo che tutte le volte che qualunque siasi autorità vuole emanare un regolamento, si fa passare al Consiglio di Stato, vi è una Commissione nel Ministero stesso che lo esamina per vedere se questo regolamento non contenga in